

## LE CONSEGUENZE DEL TAGLIO DI 150 MILIONI AI PATRONATI

# PENSIONATI E IMMIGRATI ADDIO SERVIZI GRATUITI

GRAVINA &gt;&gt; 4

GLI EFFETTI DELLA MANOVRA METTONO IN PERICOLO L'ESISTENZA DEGLI SPORTELLI A CUI SI RIVOLGONO MILIONI DI ITALIANI

# PATRONATI a rischio estinzione

Disoccupazione, pensione e maternità ma anche permessi di soggiorno  
In pericolo tutti i servizi offerti gratuitamente ai cittadini  
Se chiudono gli uffici, bisognerà rivolgersi ai professionisti. Ma si pagherà

### LA SCURE DEL GOVERNO

**Sono tre le misure  
che penalizzano  
queste istituzioni.  
La più pesante:  
taglio da 150 milioni**

### AUMENTANO I COSTI

**Se lo Stato volesse  
svolgere i lavori  
dei patronati,  
servirebbero  
800 milioni l'anno**

## IL CASO

CARLO GRAVINA

**ROMA.** È forse riduttivo considerare le misure contro i patronati inserite nella legge di Stabilità come una semplice ritorsione nei confronti dei sindacati. Anche se il taglio da 150 milioni - insieme alla riduzione del prelievo sui contributi che alimenta le risorse dei patronati e il dimezzamento dell'acconto del fondo - si aggiunge alle altre misure penalizzanti per le parti sociali (vedi mobilità e riduzione dei distacchi), il vero rischio è quello di tagliare un servizio divenuto ormai indispensabile per i cittadini. Il lavoro svolto dai patronati, infatti, riguarda milioni di italiani. Basti pensare che nel solo 2013, sono stati 14 milioni i cittadini che si sono rivolti a questi sportelli per ottenere prestazioni previdenziali e assistenziali. Non è un caso, quindi, che la stessa Inps ha definito «fondamentale» il lavoro svolto dai patronati. Ora, con la triplice penalizzazione inserita nella Stabilità, il settore rischia seriamente di sprofondare

in una crisi profonda che si tradurrà in una drastica riduzione, se non proprio in una eliminazione, dei tanti servizi di assistenza gratuita che negli ultimi anni si sono resi indispensabili.

### LA NORMA

La misura, che introduce tre distinte penalizzazioni per i patronati, è inserita nell'articolo 26 comma 10 della Stabilità. L'articolato del testo, ora al vaglio del Parlamento, prevede per il 2015 un taglio lineare di «150 milioni» del finanziamento. In pratica una riduzione del 35% delle risorse utilizzate in un anno. Non solo. Dal 2016, l'acconto del fondo che percepiscono i patronati scende dall'80 al 45 per cento. «Una misura che da sola - spiega Nicoletta Vivarelli, direttrice del patronato Acli della Liguria - costringerà tutti a chiedere alle banche i soldi per continuare a mantenere aperti gli sportelli. Anche perché siamo ancora in attesa dei soldi del triennio 2011-2013». Nello stesso articolo, inoltre, è inserita la terza misura che rischia di mandare ko i patronati. Per svolgere le loro attività gratuitamente, queste istituzioni sfruttano un fon-

do che si alimenta con un prelievo dello 0,226% del monte dei contributi obbligatori versati da imprese e lavoratori agli enti previdenziali. La manovra, però, stabilisce che il prelievo dovrà scendere allo 0,148%.

### I SERVIZI

Il lavoro svolto dai patronati è diventato via via sempre più essenziale. La svolta è avvenuta nel 2010 quando l'Inps ha deciso di puntare forte sulla digitalizzazione. Paradossalmente, la spinta all'innovazione ha prodotto una sorta di esternalizzazione dei servizi per cui è diventato indispensabile rivolgersi ai patronati. «Di tutte le persone che hanno fatto richiesta del pin per accedere alle pratiche dell'Inps - aggiunge Vivarelli - solo



il 6 per cento riesce a utilizzarlo autonomamente». Questo significa che ci sono milioni di cittadini che quotidianamente vanno a bussare alle porte dei patronati. A volte su precisa indicazione della stessa Inps. I servizi offerti agli sportelli sono di naturale previdenziale e assistenziale. Tra i compiti principali dei patronati, spiccano le domande di disoccupazione, di prestazioni previdenziali (anzianità, vecchiaia, reversibilità) e le richieste di maternità. In costante aumento, anche le domande di rinnovo di permesso di soggiorno e di ricongiungimenti per i cittadini stranieri.

**I NUMERI**

In Italia esistono circa 6.000 sportelli in rappresentanza di 43 sigle diverse. Ci sono poi 322 uffici sparsi in tutto il mondo che assistono i connazionali residenti in altri paesi. Al momento, sono circa 10.000 gli operatori specializzati che lavorano nei patronati. Le quattro sigle più importanti - patronati Acli, Inas Cisl, Inca Cgil e Italuil - coprono circa l'80 per cento di tutta l'attività nazionale. Si-

gnificativa, inoltre, l'età media delle persone che si rivolgono a questi sportelli. Da una ricerca effettuata dai quattro patronati principali, emerge che il 41% dei "clienti" ha più di sessant'anni. Sono salite al 23%, poi, le richieste pervenute da chi ha un'età che oscilla tra i 36 e i 50 anni. Segno evidente della crisi economica perché, proprio da questa fascia, partono molte richieste di disoccupazione.

**LA LIGURIA**

A Genova e in Liguria sono presenti 29 sigle. In particolare, i patronati del gruppo Ce.Pa, di cui fanno parte Acli, Incas, Inas e Ital, sono presenti con 104 uffici e 157 operatori. Queste realtà, nel solo 2013, hanno avuto circa 500.000 contatti e aperto 244.465 pratiche. In particolare sono state presentate 32.523 domande di invalidità, 45.301 domande di disoccupazione e 9.959 domande di maternità-paternità. Le richieste di prestazioni previdenziali (pensioni di anzianità, vecchiaia, reversibilità e supplementari) sono state 13.513. Circa 14 mila, invece, il numero complessi-

vo delle richieste di ricongiungimenti familiari e di rinnovi del permesso di soggiorno.

**I RISCHI**

Se il testo non sarà cambiato durante l'iter parlamentare della Stabilità, gli effetti negativi delle misure rischiano di colpire soprattutto i cittadini che, denunciano i sindacati, saranno costretti a rivolgersi altrove per avere, a pagamento, gli stessi servizi oggi offerti gratuitamente. Paradossalmente, l'eventuale default della rete dei patronati rischia di pesare negativamente anche sulle casse dello Stato. Così come stimato anche da Annamaria Furlan, segretario della Cisl, «se lo Stato dovesse farsi carico» dei servizi offerti ai cittadini dai patronati, «dovrebbe sborsare all'anno oltre 800 milioni di euro». C'è poi l'allarme che arriva dall'interno dei patronati che, per effetto dei tagli imposti dal governo, rischiano seriamente di chiudere: in ballo ci sono almeno 8 mila posti di lavoro.

gravina@ilsecoloxix.it  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



